

**OSSERVAZIONI
CLINICHE
INTORNO AL
VALERIANATO DI
ZINCO ... CON...**

Giacinto Namias



34
56
10

OSSERVAZIONI CLINICHE

INTORNO AL VILLENISMO DI ZINCO

Seconda del Tomo III, Fascicolo III

REGIO ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ARTI LETTERE E BELLE LETTERE
DI FIRENZE, LETTURA ED USUA.

CON UN'APPENDICE

DEL DOTTOR

GIACINTO NAMIAS

Scienziato dell'Accademia di Torino, Member corrispondente della
Accademia delle Scienze di Torino, della Accademia reale delle
Scienze di Berlino, dell'Accademia Pontificia di Napoli, della Società
medico-chirurgica di Firenze e medico-chirurgo di Torino, della Accademia
medico-chirurgica di Napoli e di Firenze, dell'Accademia Italiana
dell'Arte, Società del medico di Firenze, dell'Accademia Pontificia, della
Società Accademica di Padova, degli Accademici di Brescia, Bergamo e Torino,
e di altre Società scientifiche Italiane.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA ARABIELLA

1845

18

18

18

18

18

18

18

Digitized by Google

Nel grande numero di malattie che affliggono l'umana specie alcune si distinguono per questo singolarità, che incominciano e finiscono senza esser curate e guarite, rendono misera e crudele la vita senza affrettarsi compiutamente il termine, crescono, diminuiscono, cessano, ricominciano, pigliano diverse forme e molteplici, non solo senza l'ordine proprio di tutte le altre maniere di morbi, ma senza che il medico giunga a svelare l'origine di tanto sconcertante vicenda. Tali infermità che fanno detto morbo per ragioni che ne fanno supporre la sede ne' centri e nella fila dei nervi, resistono avente anche si mi-

plari soccorsi dell'esperienza dimostrati spesso sopra quegli apparecchi. Tra quest'ordine di esperimenti e quella famiglia di morti non ancora si dissanguano tutte le semplici relazioni; li richiama una serie di piccoli esperimenti della fisiologia; il numero di chi durante la vita ne ha sofferto, e viene a morte per altre sopraggiunte infermità, non presenta nel più dei casi alcun accettabile esperimento che spieghi le leggi e protuberanze serie dei processi patimenti. Il medico chiamato a curare un nervoso può bene affermare che non è costituita o accompagnata dall'una o dall'altra alterazione, ma ne ignora interamente la natura e spesso fino la sede, è costretto a tentare questo o quel farmaco non mai sicuro di raggiungere lo scopo, e dopo molti infruttuosi cimenti vede talvolta guarire la malattia colla sola forza dell'ergotismo, e sotto l'influenza di circostanze in cui avrebbe dovuto, non che cessare, aggravarsi. Non è da dire pertanto con quale sollecitudine si studino nuovi modi contro malori che restano con ingiustamente stimati l'oblio dei medici, e come di spesso la ricerca del desideria abbia fatto e quelli attribuire maggior efficacia che veramente non possedessero, e siano poi caduti in una dimenticanza non meno irragionevole del fascismo che ne avea pronunciata troppa generale applicazione. In quindi ha voluto occuparsi d'un farmaco, di recente con grande entusiasmo raccomandato in questo genere di malattia, e far conoscere alcune

poche mie osservazioni, le quali perchè raccolte con imparzialità, speriamo non fossero sfuggite indagate della pubblica attenzione.

Tale farmaco è il valerianato di zinco, che formò soggetto principale degli studi del valentiniano dott. Faris. L'agregio mio collega fece prova del valerianato in alcune malattie ventrali e ne pubblicò (1) *de morbis uteracibus*, nelle quali con sotto discriminamento prese ad esame i fatti di erano raccolti innanzi a lui e le perturbazioni che potevano sopporvi nell'animo degli osservatori. In quattro casi di nevralgia che principalmente attaccavano i nervi dell'utero, non trasse dal nuovo rimedio che poco o nessun giovamento. Senza spinta di parte espose poi, come le altre volte, casi due osservazioni di dolori ventrali che sembrava di molto peso a dimostrare l'utilità del valerianato di zinco. Ma a stabilire qualche cosa di decisivo abbisognava ben altro, giustamente egli disse, che due osservazioni. Queste notizie erano lette in marzo all'Arenae di Venezia, e comparivano in appresso nel *Bullettino delle scienze mediche di Bologna* (2) quattro osservazioni del dott. Giulio Bagnoli sugli *uteri uteracibus* del valerianato di zinco. La prima riguarda un'epitima che prese un giorno

(1) *Memoriale della Medicina contemporanea*, aprile e maggio 1844.

(2) *Febbraio e marzo 1844.*

di 25 anni dopo gagliardo morigerato di vino, e si ripete ostinatamente in cura al capo ammoniacale e ad altri appropriati soccorsi. Contemporaneamente al valerianato di zinco, prima e dopo, poi a tre grani per giorno, viene aperto un vesicante alla nuca, lo che rende dollicosa se alla potenza di quello dell'anni unicamente l'ottanta gastrifica. La medicina incertezza rimane intorno alla seconda e terza cura, perchè la celata vertiginosa finita sotto l'uso del valerianato era stata innanzi utilmente combattuta con polifori e migastri, e alcuni patimenti attribuiti a assuefatti di nervi, rimasti dopo grave malattia febbrile, potevano forse per progressivo ripulimento del corpo spontaneamente essersi senza il beneficio di quel rimedio. Il quale veramente pare aver portato non lieve vantaggio nel quarto caso riferito dal dott. Bajetti, riordinando le azioni nervose in un pellagroso che avea scomposte le idee. In non vorrei potriando concludere coll'autore che le risultanze da lui ottenute valgano ad ispirare ne' medici confidenze nel nuovo espediente, quantunque mi sembrasse avvalorato da altre più positive e numerose esperienze meritate esse pure qualche considerazione. E tale io reputo quella (1) del dottor Drey medico dell'Hôtel-Dieu di Lione. Narra egli di aver guarito col solo valerianato di zinco nevralgie persistenti da molti an-

(1) *Gaz. medic. n. 26 dell'anno 1844.*

ni e continuarsi ad altri rigorosi calcoli medici. Imper-
tanti pure sono le storie di coliche e di emorragie da
lui curate con questa formula. Calcolabili miglioramen-
ti di un' emorragia che una pochi intermissiones
durata da 16 anni, e presto guarigione di un' ostinato
colica non si ottengono di leggieri cogli ordinarij me-
todi. Il dott. Denay asseriva che questo calcolato
ridigge prontamente un agente di coliche e ritarda
poi di molto la comparsa de' sucroni. Egli protesta
che qualunque per le inclinazioni del suo spirito o
per disinganni che provengono da un' medicina eser-
cizio di medicina, non sia minimamente disposto a
lontanarsi per le medicazioni coliche dalla moda,
tuttavia gli è furto di dare l'averlo giudicio del
suo caso. Ed eccita i medici a nuovi esperimenti,
e promette di testarsi anch' egli sopra un più largo
campo, perchè, dico, al volentieri si sembra ap-
propriamente indicato in molte altre specie di sucroni.

Passo in istante cominciare colla storia di una
che per nulla si assomiglia alle specie da lui curate.

La sig. M. . . . da qualche mese soffriva molesto
dolore alla regione cardiaca che tale stringimento al
torace che le pareva di soffocarsi. Aveva per le in-
sani tentativi alcune febbri intermittenti, e il pro-
prio suo male veniva attribuito a lungo della sua
porta. L'intermissione degli accessi, la regolare con-

diadema della lingua o degli ipocostri, sotto i quali la piuma lortissima colle mani stava poltamente dell'annalata, tutte, a dir breve, le circostanze di questa mi convinsero che mancavano i caratteri di vera congestione, e si trattava di una nevrosi nella quale non era irragionevole far prova del valerianato di zinco. Lo prescrivii a un grana e mezzo per giorno in due prove, e la piuma raddoppiò la dose. I buoni effetti non furono presto, ma incessanti, lentamente progredirono fino alla perfetta guarigione. Per circa sei settimane la cura senza interruzione si continuò, e questa signora che nelle commessioni dell'animo e insolite fatiche del corpo vedeva gagliardamento ereditato dall'istramento degli abituali suoi partimenti, si ripose a questo pericolo in una grave malattia della madre, e dopo due prove che la sua sanazione era radicale e completa.

In altre forme di nevrosi io amministrai utilmente il succo sile. Ricò questa molto proficuo ad una signora che per varie settimane si querelò di un incomodo stato di stringimento alla regione del jugulo, di transitorie cefalee e abbattimento di forze. Dopo sparsi chiosò la prostrazione era orribita, e prostrati pure si sentivano i polsi. La stessa male l'aveva tormentata gli anni addietro la Carlà e se ne liberò coll'uso del maschio. Questa volta prese il valerianato di zinco nella stessa dose della sig. M. ...

e in 15 giorni guarì. Mi afferrò così che da lungo tempo non avrei mai trovato sì bene come dopo l'uso di questo rimedio.

Uno studioso avverso di Yoneda avendosi per troppo prolungata meditazione affaticata la mente, sentiva da alcuni giorni molestia fortissimamente alla parte copellata della testa. Quercendosi pure di calarissimamente e inestinguibile a sostenere intense mentali occupazioni. Il valerizato di zinco alla solita dose portò miglioramento in due giorni, fu cresciuto sino a 4 grani in 24 ore, e nel corso di una settimana ogni molestia cessò.

I dottori Babilini, Cerulli, Bajetti e Dossy che nel precedettero nell'esperienza di efficaci osservazioni sopra il valerizato di zinco, narrano soltanto risultati e miglioramenti. Io voglio parlare anche de' casi, ne quali il rimedio non mi tornò profittevole. Meno errori e meno bagliardo promossi arricchiti la divina arte del medicare, ingombrerebbero la terapeutica, se come si celebrano i trionfi di alcuni farmaci, con eguale sincerità si raccontassero i non riusciti tentativi. Lo studio delle circostanze di questi condurrebbe a meglio determinare le ragioni dell'utilità di que' farmaci, e poi non vedremmo sì di frequente abbandonati i soccorsi che pochi anni innanzi si portavano a cielo, quasi fossero le migliori tutte dell'arsene salute.

Ho consultato per aver d'una vestita prima del
dott. Viciù, penna del dott. Angelo Locatello, presa
da una straziante natura di nervosi. Giorno e notte
l'affligge un senso di bruciore in tutte le parti del
corpo, e le parti che costantemente tormentate dal mo-
vimento di piccoli vermini, e le manca il beneficio
del sonno, e quindi il libero uso delle forze. Il viso,
la carità della bocca e delle labbra sono principali sedi
di questo patimento, che induce talvolta l'infermo a
portarsi obbedientemente la mano, come per espellere
la cagione. Molti altri medicine furono praticate senza
profitto, il salicinato di clorobio la medicina so-
ta, e la misera donna giace da due mesi in preda di
ai crudeli infermi. La quale io credo potrebbe forse
allentarsi, se l'assoluta si togliessero dall'albergo
di spirito in cui è caduta e dalla persuasione che sia
impossibile il di lei guarire, e mettiamo grande fiducia
in qualche metodo, fosse pure di occupazione o di me-
gustazione. Perché in alcuni casi di nervosi giacciono
molto gli ajuti morali, e il medico a cui non s'è
guarigione di quella per accidentali commozioni di vi-
simo, può altrettanto darsi ad utilità de' propri
infermi.

Le storie delle guarigioni ottenute dal dott. De-
roy riguardano principalmente cefalgie e nevralgie.
Delle prime, furono curate col salicinato di cinco
una da me, l'altra dal chiar. car. Trala. Questi

ebbe la gestazione di daranno concazionione, e in
 qui lo espone unitamente, perchè tutte e due da
 molto sono resistenti alle profuse sudore, vengono trat-
 te tutto, e tengono corso di circa 24 ore in qua-
 lunque maniera si combattano, e forte non lasciano
 detrimento nelle salute delle due dame che ne furono
 materiate. A tale esultanza, le quali non altro sono
 che pure nervosi, perchè altrimenti non avrebbero sen-
 za esserle ragione principio e fine nello spazio di un
 giorno, noi abbiamo appunto questo valerianato, e lo
 portammo fino ad 8 grani in 24 ore, e l'abbiamo fatto
 inghiottire continuato. Le due ammalate, delle quali
 la diletta del dottor Trevis viene dall'infanzia sotto
 questi mali di capo ed'anno abituati anche alla ca-
 dre e all'era, ora ne tengono poco con minor in-
 tensità.

Quanto alle nevralgie ho menagato una calcola-
 bile guarigione. In cura una gentile signora disposta
 non solo alle nervosi, ma molto ancora alle febbri
 reumatiche e infiammazioni delle fascie. Dopo queste
 ultime genere di patimenti legati col metodo antifo-
 gico, non poteva dormire la notte e era inconsu-
 etissimo senso di stringimento al torace. Il valerianato
 di vino a tre grani in 24 ore la liberò compen-
 samente nel valgere di 101 giorni. Abbandonato il ri-
 medio, la signora cominciò a querelarsi di dolore
 all'occhio sinistro, che ricomparsa senza regolare pe-
 riodo più volte nel giorno, e la diletta stessa due

a tre ore. La feci riprendere il valerianato prima a tre, poi a sei gradi, e dopo cinque giorni si ebbe compiuta la guarigione.

Così finì la ristrettezza ed ottusezza in un buon vecchio da alcuni anni martirizzato dal tic doloroso, che gli prende le varie diramazioni del destro quinto paio di nervi, le quali si distribuiscono nella faccia e nella bocca. Egli ne viene colto irregolarmente tre o quattro volte l'anno, ma d'ordinario per pochi giorni, e adesso il malore lo tenne da oltre due mesi. Questo signore, che soffre di erpete e di ruga atriale, prese indarno molta polvere di assafetida e acqua all'orose e larghe dosi dell'estratto di semi di stramonio. Né un vesicante mantenuto al braccio in lunga suppurazione, né unzioni con pomate di belladonna, né bagnadi d'acque di lauro-cerasse alle parti dolenti mitigarono la ferità del malore. Perse di osservare nelle convulsioni un andamento periodico, e ho prescritto in tre di settantadue gradi di solfato di chinico con qualche apparenza di felice risulamento. Due giorni dopo gli accessi erano quasi tornati alla primitiva acuità, e settantadue altri gradi del medesimo farmaco non giovarono minimamente. Ricorsi al valerianato, e l'indarno giunse a prendersene fin quasi uno scrupolo in 24 ore e per molti giorni lo continuò, il valerianato di rince come il solfato di chinico andò nella prima giornata e poi restò infruttuoso. Anche la molta quantità ingombrava e forse

un pozzillo irritare il sensorio, sicchè lo forza di abbandonarlo. Tre volte il dott. Berioja praticò l'agopuntura, dopo le quali operazioni pareva meno arachico e più rari gli attacchi. L'infermo sperimentò vivamente l'oppio e la morfina deliberò di tentare un tentativo di aria, in scetticismo di qualunque rimedio. L'ergote e l'artefide sono manifestazioni di cause nocive che possono invadere gli involucri o la polpa de' nervi e passare temutissimo cervello. Perché forse in questa caso torrà inutile il valeriano di rima che non possiede alcuna virtù contro quelle due maniere di morbo. La sua attività, per questa risulta dalle sue asserzioni e da quelle de' dottori Rajot e Dery, si esercita unicamente sopra l'apparato de' nervi, e ne dissipa il dolore, e ne riordina le perturbate azioni. Perché i nervi e i loro centri, indipendentemente da qualsiasi flusso, da alteramento strutturale, o da corporali viej de' liquidi che li irrocino, possono avere una cognita e acquista sensitività di sentire le comuni impressioni in modi incongrui alla salute. Vediamo una medesima impressione indurre ne' diversi individui differenzissimi effetti; il dolore di una leggera puntura essere in alcuni appena sentito, in altri terribissimo e accompagnato da convulsioni. Le impressioni passano con inconcepibile rapidità dall'uno all'altro capo de' nervi, noi di tali centri si compiono funzioni che sono ancora impenetrabili all'occhio intelletto. Noi igno-

Almeno non solo i morbi, ma essendo molte condizioni necessarie perchè tali riflessi si susseguano regolarmente, la fisiologia non esclude adunque che codesti apparecchi mostrino tocchamenti conciliabili colla stessa rapidità con cui si mutano le molteplici impressioni. Gli studj patologici dimostrano poi l'esistenza di questo tocchamento, e l'opportunità di stabilirne un ordine separato dalle altre malattie. Anche i nervi e i loro centri suscitano d'infiammazioni, presentano alterazioni di struttura, ma allora i fenomeni grandemente differiscono, e riguardando il periodo, sono notabili le apparenze del male, e cospicui nel cadavere i segni della precoce infermità. Nelle apposte circostanze le d'uso supporre altra natura di malattia, e molto più che in questa cui fu dato nome di nevrosi, i rimedi morali operano di spesso prodigiosamente, e bastano alcune volte un raggio, un movimento delle abitudini impressioni a prodursi subito una guarigione. Si ricorra di questa maniera le acute o lente infiammazioni del cervello o del midollo spinale, e allora si crederà che non esistano nervosi e che sono foggiati e ipertensio, perchè a flagiti e ipertensio alcuni celeberrimi scrittori riducono qualunque sorta di malattia acuta e accecchiata organico movimento.

I rimedi fisici che, come i morbi, o i movimenti della corrente impressioni, mettono ordine nelle scompigliate azioni nervose, e guariscono i morbi da questo unicamente costituiti, possono, modificando la suscet-

tratti da que' tessuti, giovar come nelle malattie in cui non è rimovibile la causa nocente. Così vediamo talora nelle crisi de' denti superantoni o alleggerirsi il dolore per l'uso interno dell'oppio, della belladonna, dello stramonio, o per l'applicazione alla noma o alle lacerazioni di sanguigni. Nella nevralgia del vecchio artrite che ha curato, non si ottiene dal valeriano di sìoco quel mitigamento, quella modificazione di nervi sensitività che fu conseguita dall'ingestione, la però da questo lato non potrebbe ulteriori conservazioni, né intenderei da una sola inferita anali e con-
servare.

Valli indagare se il salicinato riuscisse a togliere lo esempio di azioni nervi che qualche volta perdute dopo una congestione cerebrale viate colla estrazione di sangue. Col addirente in una Donna curata da me e dal dottore Angelo Minich, giunse molto istrutta, che promette a Venezia un cinto collantare della chirurgia. Debolata con solenni ed altri ap-
portanti senza la congestione di sangue che era pro-
dotta un'angina, soffriva quest'annulata dolore all'occipite, non periodico, ma intermittenza. La sanguigaglia all'uso non appartenere vantaggio, e il do-
lore fu visto in otto giorni col salicinato di sìoco dal tre grandi arcolato also di ed in ut ara. Al con-
tario non fece affittò in un capitano di Marina tra-
vagato da vertigini e pose al capo per sorvegliare al-
l'uso di sangue. Giunse a lui le angina, i per-

potiri, l'infusione di digitale. Codesti farmaci adunque e il valerianato non sembrano forniti di congruent azione.

Le mie osservazioni e quelle del dott. Farò dimostrano che il valerianato non altera sensibilmente i movimenti vascolari. Ne ha data una scorsa dramma ad un coniglio ed una intera ad un altro di questi animali di mediocre grandezza, ed le loro funzioni restarono sensibilmente alterate. Al primo coniglio che avea preso la stessa dramma di valerianato feci molti giorni dopo inghiottire una dramma di sieri di zinco, che lo era di due di lo condusse a morte. L'interna membrana dello stomaco era intensamente arrossata. Il dottor Minich che mi parve stato in questo sperimento soffrì così di vomito e passeggero vertigine dopo aver preso un gramo e mezzo della polvere di valerianato. Io incominciò da tre quarti di gramo e giunsi al gramo e mezzo ne seguenti giorni senza risentirne incomodo. I mifi accumulati non ne patirono alcuno, tranne il vomito che diede segni di forte irritazione di stomaco quando si appressò alla quantità di uno scrupolo.

Abbiamo altri farmaci che non producono sensibili mutamenti nelle fisiologiche azioni, e tantochè servono considerabili aiuti nel curare le infermità. Se il valerianato di zinco non è venuto per un consiglio venuto alla dose di una dramma, se possono nell'uomo gradatamente portare fino a molti o die-

ricette giuste per giorno senza indurre scompiglio nelle sue funzioni, non pertanto si dimostrano in noi la fiducia nelle virtù di questo rimedio. Le quali potremmo si ridurre a metter ordine nelle alterate azioni nervose, giovare così che siano disgiunte da qualunque forma perturbatrice. Potrebbe forse il calcinante di zinco riuscire preferibile all'acido di questo metallo per una minore tendenza ad appropriarsi gli elementi della materia organica, e la morte del coniglio prodotta dall'ultimo, e la resistenza degli animali al primo potrebbero dar fondamento a tale opinione. Io però innanzi di senteniarla voglio moltiplicare le prove, finché entando nel solo acido calcinante, e osservandone i risultamenti se mi sembreranno meritevoli di attenzione. Quelli finora ottenuti dall'intera amministrazione del calcinante di zinco lo dimostrano utile rimedio a combattere le nervosi. E lo combatte senza accelerare né ostacolare la circolazione del sangue, lo che nei più semplici casi di nervosi io reputo molto calcolabile beneficio.

Questi più semplici casi però non sono molto frequenti, ed tanto lo sono le stesse nervosi quanto alcuni medici vogliono generalmente giudicare. È grande comodità dar nome di spasmo o convulsione a qualunque apparenza di perturbata funzione de' nervi, aspettarsi al prestigio di cadere presto a suggerire l'uno o l'altro medicamento per antica tradizione

potente nell'ordine degli autogenismi. Abbandonando momentaneamente l'idea e peraltro, come sarebbe difficile e pericoloso acclamare alle influenze tutte le nevrosi, e volere costantemente ridurle a condizioni d'ipotesi e d'ipotesi. Fatto più severo accostamento d'indagini è necessaria quando le azioni nervose si presentano disordinate, che in qualsiasi altro perturbamento dell'animale economia. È meglio investigare le azioni che scompigliano la salute, se queste han cessato o persistono ad essere, il succedersi dei sintomi, le loro costanti e variabile manifestazioni, e gli effetti dei rimedi studiati con alcune spieghe di qualunque persistenza. Dopo tali e molte altre ricerche le nevrosi eliminare ad una ad una tutte le conosciute alterazioni capaci di dar luogo alle apparenze di turbata innervazione, e attribuire queste a nevrosi solo allora che da quelle sia stata esclusa la possibilità. In caso d'urgenza che principalmente in casi fatte circostanze il volentieri di rinvio renderà importanti servizi all'arte sanitaria.

APPENDICE.

Il perorante di un'utile porta che richiama gli attori a lasciare in riposo i propri scritti e rimandarli dopo il volgere di qualche tempo a sull'altra disciplina mi pare più utilmente applicabile che all'arte salutare. Mostrano le recidive de' morbi temporanei le passioni che condennano radicali, ed ottiene il beneficio de' farmaci, di cui si sentiva il portento, e al contrario improvvisati miglioramenti dileguano le tristezze delle nostre perdizioni, manifestano l'immensurabile gagliardia delle forze naturali e alcune volte le cinghi per cui gli asti rapidissimi non riescono a sanare la malattia. Questi ed altri non lievi vantaggi dovrebbero indurre i medici ad aggiungere talvolta qualche appendice alle proprie osservazioni, non fuor'altro per assicurare che il tempo non muti i pubblicati risulamenti.

E con tale intendimento volli io assicurarmi della salute di quegli individui curati col valorismo di sinco, di cui diedi notizia all' *l. r.* Istituto il 12 agosto 1844. Il fin d'ora del vecchio aristico ed erpetico contro il quale non ebbe efficacia il valorismo

scompare dietro un'empetigine squamosa che si sviluppò al viso e alla coscia. La guarigione si mantenne stabile alcuni mesi, ma dopo che dilagò l'empetigine fuori ancora di neuropgia rheumatismano nella nevrosi atmosferica. La quale emerse confermando il mio pensamento che non si trattava di pura nevrosi, che il dolore derivava dall'irritazione degli involucri e della pulpa de' nervi per le cause ancora di cui non manifestano l'erpete e l'orticoida, contro le quali non operando il valerianato non poteva vincere la neuropgia.

Non si mantenne i miglioramenti conseguiti nelle due occhiaie combattute col valerianato l'una da me, l'altra dal chiar. avv. Troia. Questi, cui ne ho domandato notizia: operai, mi rispondeva il 21 settembre 1845, per un errore di tempo di aver ottenuto qualche cosa, ma che non è ottenuto. Non posso dire per altro che non abbia ottenuto perchè il rimedio fu inefficace. Non è potuto adoperarlo nè lungamente obbedienza, nè in dati sufficanti per avere un effetto.

Dopo l'agosto 1844 le amministrai attivamente ad una signora di Ferrara ereditata spesso da occhiaie che poteva dirsi pura nevrosi. Questa signora lo continuò per altro due mesi a dieci grani in 24 ore, e suo marito ch'io richi recentemente la Visconti mi assicurò che le occhiaie non era più ricomparse.

Le risultanze delle altre osservazioni da me narrate non interdicano in questi casi alcune variazioni; nè io ebbi opportunità di cimentare il farmaco in altri escludendoli casi, tranne l'esposto della signora di Ferrara. Assurti già non essere molto frequentati le più semplici nevrosi nelle quali si possa con fondamento sperimentare il salicilato, le cui virtù sembra unicamente consistere nel riequilibrare le turbate azioni de' nervi.